

comunità cristiana di Banchette

Domenica trentaduesima: anno C

6 novembre 2022

Dal libro del profeta Isaia **Is 25,6a.7-9**

In quel giorno, preparerà il Signore del mondo
per tutti i popoli, su questo monte,
un banchetto di grasse vivande.
Egli strapperà su questo monte
il velo che copriva la faccia di tutti i popoli
e la coltre distesa su tutte le nazioni.
Eliminerà la morte per sempre.
Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto,
l'ignominia del suo popolo
farà scomparire da tutta la terra,
poiché il Signore ha parlato.
E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio;
in lui abbiamo sperato perché ci salvasse.
Questi è il Signore in cui abbiamo sperato;
rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza».

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

Dalla prima lettera di Paolo apostolo ai Corinti

Fratelli e sorelle, questo vi dico,: la carne e il sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che è corruttibile può ereditare l'incorruttibilità.
Ecco io vi annunzio un mistero: al suono dell'ultima tromba; suonerà infatti la tromba e i morti risorgeranno incorrotti e noi saremo trasformati. E' necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta di immortalità.
Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura:
La morte è stata ingoiata per la vittoria.
Dov'è, o morte, la tua vittoria?
Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?
Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la legge. Siano rese grazie a Dio che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, prodigandovi sempre nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore.

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

Dal Vangelo secondo Luca, al capitolo 20

Gloria a te, o Signore.

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducèi - i quali dicono che non c'è risurrezione - e gli posero questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: "Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello". C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie».

Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del rovetto, quando dice: "Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe". Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui».

Omelia 6 novembre 2022

Questa domenica la chiesa ci propone una riflessione sulla resurrezione. E' una scelta questa molto opportuna e felice, perché le due festività così inestricabilmente congiunte – quella dei Santi e quella dei defunti – sono appunto fondate sopra la fede nella resurrezione

Abbiamo ormai passato proprio in questi giorni il tempo dell'incanto e della bellezza in cui gli alberi hanno a terra le loro foglie di mille colori, di mille sfumature, di una bellezza varia e pura e mostrano la grazia di ciò che è la nudità e l'essenzialità dell'albero spoglio, che mostra le sue braccia e i suoi rami nudi che si tendono verso il cielo. Ci sono alberi che sono monumenti possenti, colonne che si elevano verso il cielo, ci incutono talora quasi timore nella loro forza e ci soffermiamo talora a pensare quanti anni, decenni e secoli che hanno superato.

Noi li accompagniamo in questa loro essenzialità di forme che rivelano la loro anima spoglia e sappiamo che nella primavera la loro vita risusciterà, donando bellezza, fiori e frutti per la nostra gioia.

E noi quando - dice un poeta- quando siamo? Noi crediamo – speriamo nella resurrezione di Cristo, ma di noi che sappiamo, che speriamo? La fede nella Resurrezione dei morti non è affatto scontata: credere che dopo la morte noi risorgeremo e con noi tutti coloro che amiamo non è dimostrato da nessuno e da nulla. La ragione, non sorretta dalla fede, arretra di fronte a questo mistero. **Eppure**, dentro di noi, da che mondo è mondo, l'uomo, quando veramente ama, si rifiuta di credere che colui che si è accompagnato con me, che ho stretto tra le mie braccia, in cui ho visto la luce dello spirito, che mi ha trasmesso emozioni, bellezza, come posso credere che non esista più, che nulla di lei o di lui viva, in qualche modo, a me misterioso? Sono vivi solo nel ricordo – dicono alcuni. ma con coloro che amiamo continuiamo a parlare, li sentiamo vivi. C'è dunque qualcosa, qualcuno in noi che dice, che sente che non tutto di noi muore, che la vita trionfa sulla morte. Molte persone semplici e vere, infatti, quando si avvicina la notte mandano un bacio a colui che hanno affidato al Padre e con loro, nel nostro linguaggio interiore, noi parliamo, ci confrontiamo e talora li sogniamo.

La grande e luminosa pagina del profeta Isaia - che abbiamo letto nella prima lettura - ci parla di una gioiosa ascesa di tutti i popoli verso il monte della liberazione e della pienezza della nostra

storia di uomini, in cui Dio “*strapperà il velo che coprirà la faccia di tutti i popoli*, eliminerà la morte per sempre ed asciugherà le lacrime su ogni volto.

La volontà di Dio, nell'annuncio che ce ne dà Gesù di Nazareth con la sua vita e con la sua parola, è che tutto ciò che è bello, che tutto ciò che è buono e frutto d'amore non abbia termine, che questa vita, che tanto amiamo, anche quando è faticosa e dolorosa, non verrà cancellata, ma trasfigurata giungerà a pienezza

Ma la pagina rivelativa del pensiero di Gesù sulla vita che vince la morte, che sulla morte trionfa, è quella che ci viene consegnata del vangelo di Giovanni, che ci racconta di come il Signore quando gli viene detto che il suo amico Lazzaro era morto, Gesù si commuove, in tutto se stesso sino nelle profondità di se stesso e grida, davanti alla tomba, Lazzaro vieni fuori.

Questo grido ci penetra nell'anima, questo grido ancora risuona nell'universo: Lazzaro vieni fuori, esci dalla morte che ti imprigiona, esci da tutto ciò che ti chiude all'amore, alla comunione, alla vita profonda e alta a cui Dio ci ha chiamati.

La vita non si estingue, continua nell'oltre di Dio, perché è piantata è radicata nel Padre. *Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me*, come dirà l'apostolo Paolo. E nella prima lettera ai cristiani di Corinto, che abbiamo letto Paolo afferma -riprendendo accenti profetici d'Isaia e di Osea - che saremo destinati ad una vita profonda che non conosce la morte, che ha vinto la morte

E' vivo Cristo perché è presente nelle nostre profondità, perché ci sospinge nel cammino a cercare di superare le nostre pesantezze, i nostri limiti, e ad essere sempre più persone capaci di amore e di dono.

E nel vangelo di Luca che abbiamo letto che ci parla dell'incontro di Cristo con i sadducei i quali dicono che non c'è resurrezione, Gesù afferma che Dio non è Dio dei morti, ma dei viventi, perché tutti vivono in Lui. La vita nostra, quando è vita profonda, grande, è radicata in Dio, anche quando non ne abbiamo perfetta consapevolezza.

C'è dunque un altro “modo” di vita, una vita diversa che già inizia qua, e che proprio a questo nostro mondo dà senso. Sono la fede, la speranza, l'amore l'accesso per entrare in questa diversa qualità di vita, per inoltrarci nel cammino di luce ...La resurrezione è infatti per il cristiano .più di una speranza. Quando noi viviamo dei momenti di più alto amore, di una intensità che ci sbalza al di là di noi stessi, quando sentiamo nell'infiammarsi del cuore, in alcuni momenti di silenzio e di pace in cui il cuore diventa aperto all'invisibile, è là che avvertiamo come la nostra vita si apra e si aprirà sulla resurrezione, che non tutto di noi morirà -

La Resurrezione – dunque – possiamo concludere - è opera solo di Dio, di quel Dio che ha risuscitato Gesù dai morti. Ma la speranza che ci dà la resurrezione di Gesù ci trasforma la vita e ci fa capaci, nello Spirito del Signore, di gesti, di sentimenti, di parole, che ci fanno entrare nella comunione dei

santi noi, che siamo ancora qua sulla terra, e quelli che sono di là, uniti e custoditi noi e loro dall'amore di Dio.

La fede nella resurrezione dà dunque una dimensione alta alla nostra vita, una vita non consegnata alla cancellazione, ma che costruisce già qui nella quotidianità quella vita piena, eterna, che è vita di amore per tutti, che si manifesta già oggi in chi si prodiga per edificare un mondo buono e giusto quale Dio lo ha voluto e per il quale Gesù ha dato la vita perché l'amore si effondesse sul mondo.

Ma nelle nostre profondità noi stessi in alcuni momenti più veri pur nella nostra povertà sentiamo, avvertiamo che solo su questo cammino sentiamo il cuore e lo spirito vibrare, che solo a questo mondo alto e trasfigurato e pieno di luce noi tendiamo, che solo in quei momenti donati noi viviamo davvero, nella comunione con Dio, con coloro che ci hanno comunicato la profondità della vita e che solo su questo sentiero noi vogliamo camminare, nella speranza che lo Spirito Santo, che Dio alto e buono che Gesù maestro e Signore ci sorreggeranno e ci condurranno alla pienezza, alla comunione piena con loro, con l'umanità tutta che cammina silenziosamente verso il monte dove Dio rivelerà la sua pienezza e il suo amore-